

Riccardo Gentile

La causa per il riscatto di Paternò

Capitolo 5 - L'epilogo

5.1 Nuove difficoltà

Proferita la sentenza, il Tribunale del Real Patrimonio, così come l'Avvocato Fiscale Perramuto avrebbe dovuto pubblicarla informandone Sua Maestà, la soluzione del contenzioso, invece, venne fatta passare stranamente sotto silenzio, mentre su richiesta del principe veniva già avviata la procedura per il riesame della lite da parte della Giunta dei Presidenti e Consultori. In sostanza, conscio di aver perso la propria influenza sul Tribunale del Real Patrimonio e di non poter più contrastare la sentenza di nullità dei consigli, il principe Moncada cercava di aggirare l'ostacolo spostando l'esame della causa in una sede più politica e procurando contemporaneamente che fosse data la minor pubblicità possibile alla risoluzione del tribunale. Tali manovre vennero però prontamente denunziate dai Paternesì, i quali scrissero i loro memoriali (1) e le loro suppliche al Re, chiedendo che si sospendesse l'esame della causa appunto nella Giunta dei Presidenti e Consultori e che la sentenza emessa dal Tribunale il 30 settembre '82 venisse considerata definitiva. Pertanto, il 26 novembre 1782, il Marchese Caracciolo, su richiesta degli "individui di Paterno", inviò al Tribunale del Real Patrimonio un biglietto con cui lo informava delle lamentele dei Paternesì (2). E due settimane dopo, il 13 dicembre 1782, il Re intervenne (3) a sollecitare le consulte del tribunale e dell'Avvocato Fiscale e, ricevuta quella di quest'ultimo, a richiedere nuovamente quella del Tribunale, con altro biglietto del 27 dicembre 1782 (4), in cui, in più, si ordinava di attendere la sovrana risoluzione in merito alla causa e di bloccare la richiesta del principe che la faccenda venisse esaminata dalla Giunta.

(1) "Ma il Mastro Razionale Napoli, Mastro Razionale Gravina ed Urso dissero che per loro la causa non era matura ma fracidà "[...]" infatti sotto il 30 settembre decisero la causa di nullità in favore del pubblico "[...]" superatasi la Causa in favore del Regio Fisco si è chiamata da V.M. la Consulta dei Mottivi della Decisione dell'Avvocato Fiscale Perramuto che ad arte del Consultore si fece dormire due mesi nella Real Segreteria di Palermo". Memoriale del Pubblico di Paterno in cui dimandano a S.M., che la causa decisa dal Tribunale del Real Patrimonio sotto li 30 settembre 1782 si essere causa fiscale non avesse ulteriormente progresso, o revisione, A.P.P.B., voi. 682, f. 16.

(2) "Li Sindaci Procuratori ed altri individui della città di Paterno sollecitano che nella Giunta de Presidenti, e Consultori si sospenda lo esame a cui sono stati chiamati pella causa già decisa dal Tribunale del Real Patrimonio contro il Principe di Paterno pel diritto di pascere, e implorano che si aspetti la Real determinazione di S.M. alla quale si è dato conto di suprema decisione". Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio ad istanza degli individui di Paterno per sospendersi l'esame della causa nella Giunta de Presidenti e Consultori. Ivi, voi. 672, f. 126.

(3) "Dalli ricorsi scambievoli delle Parti ha il Re rilevato di essersi da più mesi decisa dal Tribunale del Real Patrimonio la lite tra il Pubblico in Paterno assistito dal Fisco e il Principe di Paterno intorno alla dedotta nullità della cessione del diritto di pascolo. Ma non per anco ha veduto la M.S. le relazioni ordinate tanto al Tribunale sudetto, come all'Avvocato Fiscale del medesimo. Biglietto diretto al Tribunale del Real Patrimonio col quale si ordina al Tribunale e all'Avvocato Fiscale dell'istesso formare subito le loro Consulte di informare S.M. de mottivi della Decisione", Ivi, f. 127.

(4) "Essendo capitata in questa Real Segreteria di mio Carico la relazione di cotesto Avvocato Fiscale del Patrimonio, relativa alla decisione fattasi nella lite tra li Cittadini di Paterno, ed il Barone Principe di Paterno intorno alla dedotta nullità della cessione a prò di costui ha la M.S. comandata di dire a V.E. che ancor non vede quella del Tribunale sulla stessa pendenza; e quindi vuole, che la solleciti, e la rimetta. E che in tanto non si dia lacun passo nella causa medesima quando si pretendesse dal Barone di farla passare nella Giunta de Presidenti e Consultori sino alla sua Sovrana Risoluzione in vista dell'una e dell'altra relazione". Napoli 27 dicembre

1782. Biglietto diretto alla Giunta de Presidenti e Consultori ordinandosi di non darsi alcun passo nella causa vertente tra il Principe e li Cittadini di Paterno e che si sollecita il Tribunale del Real Patrimonio a fare la sua Consulta. Ivi, f. 131.

Finalmente anche il tribunale spedì la sua consulta. Dei cinque membri che lo componevano (di cui tre come titolari, cioè Gravina, Cordillo e De Napoli e due in qualità di aggiunti, ovvero Simonetti e De Urso), tre avevano ravvisato sussistenti le ragioni dei Paternesì, Cordillo e Simonetti invece erano stati del parere che i consigli venissero considerati validi e avevano già inviato al Re le ragioni del loro voto contrario.

Gravina, De Napoli e De Urso esponevano il loro punto di vista: essi avevano deciso di dichiarare nulli i consigli del '76 per vizi di procedura che avevano caratterizzato il loro svolgimento, per gli atti di violenza che li avevano turbati e per il considerevole danno che la cessione, decisa per mezzo loro, arrecava ai cittadini di Paternò (5). La sentenza del Tribunale sortì poi in Paterno l'effetto di rafforzare l'alleanza formata dagli oppositori del principe. Difatti i Padri Benedettini, che per liberarsi dai patti contenuti nei due alberani firmati con il Moncada, avevano fatto già il 17 ottobre 1781 una dichiarazione d'animo presso il Notaio Don Gaetano Arcidiacono di Catania, dopo la sentenza di nullità, fecero una seconda dichiarazione d'animo il 12 novembre 1782 presso il Notaio Biagio Bellia di Paternò, per risolvere definitivamente i due alberani. Quest'ultima dichiarazione d'animo, con l'inserzione della precedente, venne limitata a Don Giovan Battista Spinoso, amministratore e Segreto del principe. Costui non rispose e così i Reverendi Padri passarono a far notificare tali atti dichiaratori al Dottor Don Felice Ferrarolo, Procuratore degli Stati del principe. Questi, il 25 novembre, scrisse la sua risposta affermando che i Cassinesi avevano considerato risolta la convenzione contenuta negli alberani, prendendo a motivo l'annullamento della sentenza di cessione, ma dal momento che la sentenza non era stata ancora eseguita, poiché due membri del Tribunale erano del parere che i consigli venissero considerati validi, quanto concordato tra il principe e gli Ecclesiastici doveva rimanere in vigore nella forma convenuta prima che essa venisse proferita (6).

In risposta a ciò il 18 dicembre 1782 per volontà di Don Giovanni Salomone, Decano Cassinese, il notaio Lorenzo Infarinelli di Napoli a nome dei monasteri notificò personalmente al principe Giovan Luigi Moncada quanto i monaci avevano determinato per mezzo dei precedenti atti (7).

(5) "Essendosi conferito in pieno tribunale questo Real ordine dal Mastro Razionale . . . Cordillo, perché palesò egli di avere in unione dell'illustre Consultore Simonetti dato conto a V.E. della decisione, e del di loro contrario voto alla sentenza che si proferì dal Tribunale imposto da noi, crediamo nostra attenzione palesare a V.E. le parti di questa causa, epperò cidiamo l'onere di rassegnarle che da parte de' Sindaci di Paterno, Belpasso e Nicolosi si proposero nel Tribunale tre libelli per dichiarare nulli li Consigli, che si eran celebrati in quelle rispettive Università. Come altresì che si revocassero le conferme, che dal Principe di Paterno si erano ottenute da questo Tribunale quali libelli furono riscontrati da parte del detto Principe con altra sua petizione per negarsi l'avvio e l'udienza alla proposta nullità dei tre consigli. E trattandosi di una interessante causa" [...] "Fu esaminato il merito di questa causa in varie udienze e dandosi il giorno alla definizione, siccome concordò tutti fummo nel darsi l'adito, e l'udienza a Sindaci di Paterno, che detto Principe pretendeva negarglisi, certi nel merito della causa gli Illustri Simonetti e Cordillo votarono con aver scritto il di loro uniforme parere in quella guisa. Tra noi altri tre, che componevamo il Tribunale, avendo ravvisato efficaci li mottivi colli quali se ne sosteneva, e dimostrava nelle difese, e colli documenti de' divisati Consigli la nullità, appoggiati al difetto delle solennità, che si ricercano per la convocazione precedente dalla presenza del detto Principe in quella Popolazione, che non dava la libertà dei suffragii a quelli individui suoi vassalli, ed alla inutilità della cessione del pascolo in nulla compensativa con quel poco, a cui s'obbligò il detto Principe quali mottivi descretivamente, ed in separato dall'altro considerati sono da per sé efficaci a dichiarar nulli li divisati Consigli, si decise e da noi appunto per la loro nullità in questa guisa". Consulta del Tribunale del Real Patrimonio colla quale giustificano la loro sentenza. Ivi, f. 139.

(6) Risposta data da Don Felice Ferrarolo Procuratore del Principe di Paterno all'intima rilasciatagli dal Monastero, 25 novembre 1782. A.P.P.B., voi 669, f. 99

(7) Notifica di dichiarazione d'animo ad ista di Padre Don Giovanni Salomone Decano Cassinese, Procuratore del Monastero alla presenza del Notaio Lorenzo Infarelle di Napoli sotto il 18 dicembre 1782. Ivi, voi. 666, f. 139.

Torniamo ora ad esaminare l'evolversi delle vicende connesse alla causa. Il Marchese Ardizzone, incaricato il 24 febbraio 1781 di esaminare il caso dei Paternesi, rimise a sua volta la sua consulta al sovrano il 14 aprile 1783; egli si pronunciò sia riguardo al consiglio dei Pascoli sia sulla questione del Demanio (8). Sul primo argomento confermò che i consigli non si erano svolti liberamente, che i consulenti erano stati intimoriti e che vi erano state diverse irregolarità; per tali ragioni fu del parere che venissero giudicati insussistenti. Sulla possibilità poi di reintegrazione al Regio Demanio scrisse che le leggi del regno rendevano possibile tale passo e tutelavano il regio interesse. Riguardo alle modalità da seguire per ridursi la città al Demanio, sarebbe stato sufficiente depositare il capitale sborsato dalla famiglia Moncada come prezzo dello Stato" per poterne fare la ricompra. Sappiamo come già in precedenza l'Ardizzone dispose per il sequestro dei censi dei terreni oggetto della cessione del '76 (eccetto le terre dei Padri Benedettini esentate perché costoro avevano erogato somme per la sentenza di nullità). La loro rendita era stata depositata presso il Banco di Palermo ed era stato stabilito che il Principe percepisse su questa quanto ricavava prima del '76. La pertinenza del denaro depositato nel Banco di Palermo era stata, fino all'atto dell'erezione della Giunta, l'oggetto centrale delle dispute tra principe e cittadini. Qualora, infatti, la parte più consistente della rendita fosse considerata di proprietà del pubblico di Paternò (conseguentemente alla sentenza del 30 settembre 1782) i Paternesi avrebbero facilmente potuto, una volta approntato il capitale per il riscatto, esercitare il loro diritto di ricompra. Fu per questa ragione che il principe non accettò quanto disposto dall'Ardizzone e pretese che gli venisse assegnata una quota precisa della rendita. L'Ardizzone, quindi, stabilì che gli fosse versato un terzo dell'introito. Il principe in un primo momento sembrò accettare tale soluzione, ma in seguito riprese a sostenere che il sequestro era ingiusto e che in più l'assegnazione fattagli dall'Ardizzone era lesiva dei suoi interessi. Cominciò pure a pretendere che anche i Cassinesi depositassero quanto dovevano per le loro tenute dal momento che gli spettava un terzo di tale somma. Queste richieste del principe, insieme ai ricorsi contrari presentati dal pubblico, furono rimessi allo stesso Marchese Ardizzone, che frattanto era passato ad occupare la carica di Consultore. Questi, pur non potendo completamente accettare le proposte del principe, fece in modo che buona parte di esse venisse accolta. Il comportamento parziale dell'Ardizzone fece sì che questi venisse ricusato e il suo incarico venisse assegnato al Consultore Don Diodato Targiani, affiancato nell'esame dell'intricata vicenda, dall'Avvocato Fiscale Nicola Vivenzio. Costoro si pronunciarono sia sul sequestro, che confermarono, sia sull'assegnazione di Ardizzone, presunta lesiva degli interessi del principe, che, facendo riferimento ai contratti d'affitto precedenti al '76, dimostrarono più che equa.

(8) G. e G. De Bellis, Memoria cit, p. 46.